

## **Elaborato di ricerca storica a cura della classe 3<sup>A</sup>B dell'I.S. "E. Majorana" - Palermo**

*L'esperienza storica e umana degli I.M.I. siciliani: ricerche microstoriche familiari su due casi inediti: **Giuseppe Luna** (1920-2016) e **Salvatore Spina** (1921-1981)*

«Deve il mondo correre il terribile rischio e diventare un deserto e un cimitero o può l'umanità salvare sé stessa conquistando la pace? Nella pace tutto si salva, nella guerra tutto è perduto: hanno sempre scritto sui muri le mani dei semplici. Al di sopra delle nostre idee personali non possiamo che ritrovarci uniti a difendere la pace perché al mondo dei Cavalieri dell'Apocalisse contrapponiamo quello della vita, della cultura, della speranza e dell'amore»<sup>1</sup>. Questa la domanda instancabilmente posta alla società civile italiana nel corso della sua opera di politico e partigiano da Arrigo Boldrini (1915-2008), presidente dell'ANPI dal primo congresso del 1947 al 2006, durante il discorso tenuto a Salerno per il conferimento dei premi di fedeltà alla Resistenza.

Noi vogliamo porci la stessa domanda: «può l'umanità salvare sé stessa conquistando la pace?», ma soprattutto: «può l'umanità conquistare la pace?»

Sin dall'antichità la storia dell'umanità è stata caratterizzata dalle guerre. Nonostante l'essere umano ricerchi continuamente la pace, non può fare a meno di desiderare l'espansione e l'imposizione del proprio dominio su altri popoli; andando indietro nel tempo incontriamo diversi personaggi storici, come ad esempio Augusto, Federico II di Svevia o Napoleone Bonaparte, che durante la loro vita cercarono di coronare il sogno utopistico di creare un impero universale sotto il proprio dominio. Tuttavia, nel Novecento, il classico imperialismo si è associato a nuovi e pericolosi contenuti ideologici: il colonialismo, il razzismo, l'impiego pernicioso delle nuove tecnologie per creare strumenti di sterminio e sopraffazione. Elementi studiati da Hannah Arendt nel suo celebre saggio *Le origini del totalitarismo*<sup>2</sup> o espressi profeticamente da autori della letteratura italiana come Italo Svevo, nel finale de *La coscienza di Zeno*<sup>3</sup>. La barbarie nazifascista è stata indubbiamente il culmine di tutto questo e, visti i numerosi tentativi di ridurre o minimizzare il valore e il ruolo della ricorrenza del 25 Aprile, si rende tanto più necessario riflettere su quegli avvenimenti, anche valutando l'impatto che la Seconda Guerra Mondiale e l'improvviso stravolgimento costituito dall'8 settembre del 1943 ebbero sulle famiglie dei nostri bisnonni, pure in una Sicilia normalmente ritenuta ai margini del fondamentale processo di autocoscienza rappresentato dalla Resistenza.

In tal senso, sono stati di fondamentale interesse le attività svolte in classe (lezioni, dibattito e ricerca storica) con il prof. Mercadante e l'incontro organizzato dalla sezione ANPI di Palermo presso il nostro Istituto il 25 Marzo 2025, nel corso della quale abbiamo assistito a interventi dell'avv. Armando Sorrentino e della prof.ssa Daniela Dioguardi.

### **1. Il fascismo in Italia**

---

<sup>1</sup> Arrigo Boldrini, *Possiamo parlare un linguaggio comune*, in *Patria Indipendente*, n. 11, a. XI, 3 giugno 1962, p.3.

<sup>2</sup> Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Collana Biblioteca n.179, Torino: Einaudi, 2004 (prima ed. 1951).

<sup>3</sup> Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, collana "I Meridiani", Milano: Mondadori, 2004 (prima ed. 1923).

Anche l'Italia, sia prima dell'unificazione del Paese che in seguito, si ritrovò a fare fronte a periodi di crisi, ma sicuramente il fenomeno che più di tutti influenzò il Paese, anche fino ai nostri giorni, è il fascismo.

Inizialmente il fascismo in Italia godeva di un ampio consenso tra diverse fasce della popolazione. Questo perché, dopo un periodo di disordini sociali e scioperi, molti vedevano nel fascismo una speranza di pace e ordine nel paese; inoltre, questo movimento promuoveva un forte senso di nazionalismo e orgoglio italiano.

Con l'entrata dell'Italia in guerra a fianco della Germania, il fascismo iniziò a perdere consensi. Il 1943 fu un anno spettatore di un susseguirsi di eventi: il 10 luglio gli Alleati sbarcavano in Sicilia e il 25 luglio il re riassunse la pienezza dei suoi poteri, fece arrestare Mussolini e affidò al maresciallo Badoglio il compito di formare un governo di militari; il 3 settembre veniva firmato l'armistizio di Cassibile, che fu reso pubblico l'8 settembre con un annuncio radiofonico. A questo punto, l'Italia si ritrovò in una situazione critica, in quanto il re e Badoglio si ritirarono a Brindisi, sotto la protezione degli Anglo-Americani, lasciando il paese senza una guida. L'Italia si divise: il nord fu occupato dai tedeschi che il 12 settembre liberarono Mussolini, il quale il 23 settembre costituì la Repubblica sociale italiana (RSI) a Salò, mentre al sud gli Alleati liberavano progressivamente il paese. In Italia scoppiava la guerra civile tra i repubblicani della Repubblica di Salò e i partigiani della Resistenza.

## **2. La Resistenza in Italia e il ruolo dell'ANPI**

La Resistenza è l'insieme dei movimenti di liberazione (con e senza armi) che si svilupparono in Europa durante l'occupazione tedesca a partire dal 1941. Coloro che parteciparono alla Resistenza presero il nome di partigiani e furono schierati in formazioni.

All'interno del movimento resistenziale parteciparono esponenti di tutti i ceti, soprattutto operai e contadini.

In Italia, le formazioni partigiane furono costituite l'8 settembre 1943, grazie ai militanti antifascisti e agli ufficiali e soldati dell'esercito regio dopo il suo scioglimento.

Le formazioni partigiane italiane si distinsero per orientamento politico (ad es., le Brigate Garibaldi-Comuniste, le Brigate Matteotti-Socialiste, "Giustizia e Libertà" del partito d'azione, oltre a formazioni cattoliche, liberali e autonome, perlopiù di orientamento monarchico).

L'azione della Resistenza fu coordinata da Comitati di liberazione nazionale (Cln), il primo dei quali sorse a Roma il 9 settembre 1943; nei Cln furono rappresentati tutti i partiti costituiti o risorti durante il 1943: Partito comunista, Partito socialista, Partito d'azione, Democrazia cristiana, Partito liberale, Partito repubblicano. Nel 1944, inoltre, si formava il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, guidato dal generale Raffaele Cadorna, da Ferruccio Parri del Partito d'azione e da Luigi Longo, del Partito comunista<sup>4</sup>.

Quindi, al contrario di come si pensa, la Resistenza non fu fatta esclusivamente dai comunisti. Sicuramente, senza l'impegno del Partito comunista italiano (PCI), e la sua capacità di conquistare l'egemonia e la guida attiva del movimento operaio, protagonista sociale della lotta per la liberazione, non sarebbe mai nata in Italia «la storia del popolo che si fece esercito»<sup>5</sup>. La Resistenza italiana fu un movimento molto vario, composto da persone con diverse idee politiche che si unirono per un obiettivo comune: liberare l'Italia dall'occupazione tedesca e dal governo fascista: anche se avevano visioni diverse per il futuro dell'Italia, durante la Resistenza erano uniti dalla lotta

---

<sup>4</sup> Franca Gavino Olivieri, Stefano Re, *Storia Contemporanea '800 - '900*, Milano: La Spiga, 2014, p. 157.

<sup>5</sup> *Prefazione* di Giuseppe Carlo Marino, in: Pompeo Colajanni, *Antifascismo e Resistenza: Come il popolo divenne esercito*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2015, p. 9.

contro il nemico comune. Il senso della Resistenza non cambiò mai, rimase coerente anche andando avanti nel tempo; mentre l'Italia maturava e costruiva la propria storia, lo scontro politico e le differenze oggettive tra uomini di così diversi convincimenti lasciarono spazio all'impegno comune contro le forze ostili alle libertà nazionali e a quello che veniva definito, nel documento approvato dal convegno del 22-24 aprile 1950 su *Resistenza e cultura italiana*, il «generoso sforzo di riconciliazione della democrazia!».<sup>6</sup> Boldrini ribadì la necessità di alimentare la democrazia attraverso il dialogo tra le diverse culture resistenziali; costante fu il suo richiamo ai valori resistenziali e all'unità, individuati come indispensabili per permettere al Paese di superare momenti di crisi drammatici. Attorno a questi principi e valori, Boldrini avrebbe costruito l'ANPI che, forte della sua rivendicazione di una forte autonomia dalle forze politiche, ha giocato e mantiene un ruolo importante nell'affermazione dei valori democratici nell'Italia repubblicana.<sup>7</sup>

L'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) ha una storia ricca e di grande importanza nella memoria della Resistenza e nella difesa dei valori della democrazia in Italia. Fondata il 6 giugno 1944, in un momento in cui il paese era ancora diviso dalla guerra e dall'occupazione nazifascista, l'ANPI ha rappresentato un punto di riferimento per i partigiani, i combattenti per la libertà, e per la costruzione di un'Italia libera e democratica. Ad entrare a far parte della Presidenza furono i componenti del Comando Generale del CVL (Corpo volontari della Libertà), al fine di rappresentare la continuità dell'unità della Resistenza anche nell'ANPI. Nel giugno del 1945, il comitato provvisorio dell'ANPI di Roma e il Comitato dell'Alta Italia si riunirono al fine di instaurare l'ANPI Nazionale, sotto la guida di Arrigo Boldrini, "Bulow", (in carica fino al 2006) e venne ribadito l'impegno della Resistenza a consolidare le istituzioni. In particolare, fu sottolineato che l'antifascismo doveva essere inteso come lotta contro chi minacciava la libertà individuali, negava la giustizia sociale e discriminava i cittadini. Nel corso degli anni, l'ANPI ha affrontato molte sfide, da persecuzioni politiche negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, a battaglie contro il terrorismo, la mafia, la corruzione politica e tentativi di revisionismo storico. Sin dal suo inizio, l'ANPI ha lavorato per far valere i diritti dei partigiani e contribuire alla ricostruzione del Paese, anche con iniziative per garantire l'occupazione e l'integrazione sociale. Nel tempo, l'ANPI ha visto ai suoi vertici diverse figure di rilievo, tra cui Sandro Pertini (eletto Presidente della Repubblica nel 1978), e Leonetto Amadei (Presidente della Corte costituzionale dal 1979 al 1981), impegnarsi per la causa della libertà e della giustizia. Prioritario, a tal riguardo, fu per l'ANPI e il suo presidente l'impegno e il far sì che la Resistenza tornasse ad essere un elemento della "memoria collettiva" e "punto di riferimento dell'identità nazionale" a fronte dei segnali di una contrapposizione e lacerazione della società intorno a questi valori<sup>8</sup>; ad esempio, come sottolineò Boldrini, la scelta operata durante il cinquantesimo anniversario della Resistenza, fu quella di «riproporre momenti di riflessione sulle grandi motivazioni ideali per le quali cinquant'anni [prima] combatterono partigiani, patrioti e forze armate, e internati e deportati soffrirono nei campi di concentramento e di sterminio nazisti»<sup>9</sup>. Si trattava di ricollocare al centro della narrazione tutti coloro che «s'impegnarono insieme per salvare l'Italia dall'abisso in cui era stata precipitata dal fascismo»<sup>10</sup>.

Negli ultimi decenni, l'ANPI ha continuato ad opporsi a minacce alla democrazia, come i tentativi di modificare la Costituzione e di equiparare i partigiani ai repubblicani di Salò (un esercito irregolare, oltretutto subordinato ai nazisti nei loro crimini).

---

<sup>6</sup> Edmondo Montali, *Il comandante Bulow: Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, Roma: Ediesse : ANPI : Fondazione Giuseppe Di Vittorio, 2015, p. 112.

<sup>7</sup> Introduzione di Adolfo Pepe, in *Il comandante Bulow: Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, pp. 15-16.

<sup>8</sup> Introduzione di Adolfo Pepe, in *Il comandante Bulow Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, p.18.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> *La Repubblica*, 10 marzo 1995, p. 36.

Benedetto Croce affermava che il fascismo fosse una parentesi nella storia d'Italia. Piuttosto, il Paese, per usare un linguaggio psicanalitico, ha annullato e rimosso il suo passato invece di farci i conti anche fuori dalle aule accademiche. Simbolicamente, oggi, la mancanza di una Norimberga italiana sembra segnare la differenza con un Paese che fa i conti con il suo passato come la Germania e un Paese che non conosce il suo passato come l'Italia.<sup>11</sup> Boldrini poneva come questione ineludibile della riflessione per una reale democratizzazione del Paese, l'analisi del modo in cui nella società italiana la profonda penetrazione e collusione con la politica, l'ideologia, la presenza attiva del fascismo si era tradotta in una "complicità complessa", che si era sviluppata in primis tra coloro che dirigevano molti centri "vitali della società".<sup>12</sup> Quindi, quali sono gli effettivi scopi operativi dell'Associazione?

- Restituire al Paese una piena libertà e favorire un regime di democrazia per impedire in futuro il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e assolutismo;
- Valorizzare in campo nazionale e internazionale il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani;
- Far valere e tutelare il diritto dei partigiani, acquisito, di partecipare in prima linea alla ricostruzione morale e materiale del Paese;
- Promuovere la creazione dei centri e organismi di produzione e di lavoro per contribuire a lenire la disoccupazione.

Oggi, sotto la guida di Gianfranco Pagliarulo, l'ANPI si impegna nella custodia dei valori costituzionali e nell'opposizione ai rigurgiti fascisti, mantenendo viva la memoria storica della Resistenza e promuovendo valori come la pace, la democrazia, e i diritti umani, particolarmente in un contesto internazionale segnato da conflitti come quello in Ucraina. La sua capacità di rimanere rilevante attiva, anche in un'epoca lontana dagli eventi della Seconda Guerra Mondiale, è testimone di un legame profondo con i valori della Costituzione e della libertà che ha contribuito a forgiare.

### 3. Gli IMI e la resistenza siciliana

Come abbiamo già detto all'inizio, mentre la guerra imperversava, i soldati italiani cominciarono a pensare che il fascismo non fosse la giusta strada: molti soldati furono distrutti dalla guerra, in molti erano morti, nessuno ne uscì illeso; perciò, in molti cominciarono a rifiutarsi di combattere. Tuttavia, la Germania non poteva permettere all'Italia di uscire dalla guerra, soprattutto per i vantaggi economici dati dalla penisola di cui poteva giovare. L'abbandono del popolo e delle truppe sul fronte da parte del re e del maresciallo Badoglio fu una condanna per i soldati italiani che furono disarmati e fatti prigionieri dai nazisti. Furono ben 650.000 gli Internati Militari Italiani (IMI), di cui 550.000 vennero inglobati nella politica repressiva del nazismo, classificati come una 'razza inferiore e inaffidabile' poiché da italiani avevano "tradito" il vecchio alleato e furono così destinati ai lager già raggiunti da ebrei, slavi e sovietici;<sup>13</sup> mentre altri 100.000 furono trattenuti nei Balcani. Ai soldati italiani fu offerta la possibilità di arruolarsi nell'esercito tedesco per ottenere la libertà e quindi salva la vita; tuttavia, si stima che meno del 10% degli internati si arruolò, quasi tutti si rifiutarono. Purtroppo, questa scelta li portò a vivere nei lager e quindi in condizioni di vita inimmaginabili e tremende: poco cibo, lavori forzati, condizioni igienico-sanitarie del tutto inesistenti e continui abusi da parte dei nazisti. Per questo motivo ben 40.000 uomini morirono lì,

---

<sup>11</sup> Edmondo Montali, *Il comandante Bulow. Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, p. 33.

<sup>12</sup> Ivi, p.11.

<sup>13</sup> Gianni Oliva, *Appunti per una storia di tutti, prigionieri, internati, deportati italiani nella Seconda Guerra Mondiale*, Torino: Consiglio Regionale del Piemonte: Istituto storico della resistenza in Piemonte, 1982, p. 2; Grazia Messina, *Siciliani resistenti per la stessa libertà*, in *Dialoghi Mediterranei* 50, 1° marzo 2024, p. 4.

senza mai poter rivedere le proprie famiglie, alle quali giungevano nel migliore dei casi rare lettere, spesso con frasi cancellate ed espressioni di circostanza imposte dai superiori;<sup>14</sup> i soldati italiani erano a tutti gli effetti stati traditi dal fascismo.

Queste storie possono sembrarci lontane dalla nostra realtà; eppure, tra quegli uomini c'erano anche tanti siciliani. Anche la Sicilia, con la sua gente, ha dunque fatto la Resistenza: una lotta diversa forse per luoghi, numeri, modalità e condizioni di sviluppo dal resto d'Italia, motivo per il quale per molto tempo una lettura della Resistenza italiana ha considerato l'isola area periferica, per gran parte estranea alla lotta di liberazione e per cui venne attribuito al comportamento dei siciliani nei confronti del regime mussoliniano il termine di a-fascismo\*<sup>15</sup>; tuttavia fu sempre illuminata dallo stesso faro che indicava agli altri italiani la strada verso la libertà.<sup>15</sup> C'era anche una Sicilia fuori dall'isola. Gli uomini adulti erano infatti al fronte, in servizio nelle caserme della penisola e in quelle dislocate fino all'Egeo e alla Francia meridionale;<sup>16</sup> molti siciliani si trovavano nel nord Italia e parteciparono attivamente alla Resistenza, formando un contingente di oltre 6.000 persone. Molti di loro persero la vita e furono insigniti di medaglie al valore, mentre alcuni divennero importanti comandanti partigiani. Le loro microstorie che continuano ad essere consegnate e divulgate negli anni più recenti invitano ad un'analisi più attenta, e ci mostrano i siciliani costretti a decidere da che parte stare.<sup>17</sup>

#### 4. I casi di Giuseppe Luna e Salvatore Spina

La situazione degli internati militari italiani, oltre ad essere numericamente rilevante, assunse anche un rilievo etico nella scelta obbligata tra una resa incondizionata alle profferte di benessere materiale millantate dai nazisti o il rifiuto, con il conseguente rischio per la propria vita<sup>18</sup>. Tale dimensione si evidenzia anche nei due casi da noi esaminati.

Uno di questi soldati fu Giuseppe Luna, uno dei pochi carinesi ad aver partecipato attivamente alla Seconda guerra mondiale (fig.1, fig. 2). Nato nel 1920<sup>19</sup>, maresciallo dei bersaglieri, partì da Carini il 29 febbraio 1939 e fu inizialmente inviato a Cremona, poi a Milano, per l'addestramento. Dopo l'entrata dell'Italia in guerra, fu spedito in Francia, dove partecipò alle prime azioni belliche, prima di essere trasferito sul fronte russo e poi in Ucraina. Lì, cercò disperatamente di lavorare come muratore per curarsi da una malattia che lo aveva colpito, mostrando uno spirito di adattamento straordinario.

Durante il conflitto, il suo battaglione fu diviso in due reparti: la "compagnia di guardia" e la "compagnia di recupero". Quest'ultima era incaricata di raccogliere materiale bellico tra le rovine. Dopo una notte di accampamento, mentre erano sotto il comando del generale Badoglio, Luna e i suoi compagni furono circondati, disarmati e presi prigionieri dai tedeschi. Era il giorno della firma dell'armistizio tra Badoglio e gli Alleati: i soldati italiani si ritrovarono improvvisamente traditi e abbandonati.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 6.

\* L'a-fascismo fu un fenomeno basato su un'opposizione non attiva e disorganizzata, su una forma di resistenza passiva caratterizzata da indifferenza, scetticismo, priorità locali e opportunismo.

<sup>15</sup> Ivi, p. 8.

<sup>16</sup> Ivi, p. 3.

<sup>17</sup> Ivi, p. 2.

<sup>18</sup> Intervento dell'avv. Armando Sorrentino, I.S. "E. Majorana", Palermo, 25 marzo 2025.

<sup>19</sup> Sul caso di Giuseppe Luna, bisnonno dell'alunno Christian Luna, oltre alle fonti orali, disponiamo di riferimenti storici più precisi: una voce del LeBI, Lessico Biografico IMI, [https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend\\_prodimi.php/caduti/show/272114](https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend_prodimi.php/caduti/show/272114) (consultato online in data 23 marzo 2025); un articolo-intervista: Ambrogio Conigliaro, *Gli ultimi combattenti, intervista a Giuseppe Luna*, "Il Vespro", settembre 2014, p. 6.

I prigionieri furono caricati su un treno merci e deportati a Essen, in Germania, in un campo di lavoro. Giuseppe Luna, in un'intervista rilasciata anni dopo, ricorda: «Arrivammo là, e non c'era nulla da mangiare. Arrivai a pesare 42 kg»<sup>20</sup>. Inizialmente erano tutti italiani, poi furono spostati in un altro Paese, probabilmente la Russia, anche se lui non ne ricordava con certezza il nome. Le condizioni di vita erano estreme: ogni giorno venivano costretti a lavori durissimi, come scavare fosse comuni per seppellire centinaia di corpi bruciati, trasportati da camion ribaltabili. I turni di lavoro erano interminabili e i tedeschi li minacciavano urlando: «Vi ammazzeremo tutti!».

Un giorno, una guardia radunò i prigionieri e chiese loro se volevano arruolarsi nell'esercito tedesco. Bastava firmare un contratto. Luna e i suoi compagni rifiutarono con fermezza: non volevano tradire la patria. Quel rifiuto li condannò a ulteriori privazioni e violenze.

Una mattina, all'improvviso, un prigioniero cominciò a gridare: «Rais, rais, rais!», segnalando la fuga delle guardie tedesche. Il campo era ormai vuoto, la recinzione elettrificata non funzionava. Luna e gli altri approfittarono dell'occasione per scappare e si diressero verso la strada, dove incontrarono le truppe anglo-americane. I soldati alleati li accolsero con umanità, offrendo loro cibo, vestiario e cure. Furono più di 300 i prigionieri italiani che riuscirono a fuggire.

Tuttavia, il ritorno in patria fu un'impresa individuale. Gli americani non si occuparono del rimpatrio. Giuseppe Luna tornò in Italia con mezzi di fortuna, dopo mesi di spostamenti. Arrivò a Carini il 12 agosto del 1945, accolto con incredulità: la sua famiglia non aveva più notizie da anni e lo credevano morto. Ricordava che sua madre, nel vederlo, non si mosse per l'emozione, come se fosse rimasta paralizzata dallo shock.

Una delle più grandi ingiustizie di Luna fu scoprire che, mentre lui aveva sofferto e rischiato la vita al fronte e nei campi di prigionia, un suo compaesano, che non aveva mai lasciato Carini, riceveva la pensione di guerra. Scrisse una lettera di protesta a Roma, ma non ricevette risposta. Si rivolse poi a un avvocato, che gli disse che ormai erano passati vent'anni: troppo tardi per ottenere giustizia.

Più incerti e sfumati appaiono i dati riguardo alle vicende belliche vissute come IMI da parte di Salvatore Spina<sup>21</sup>, nato nel 1921, per il quale disponiamo di testimonianze orali e alcune fotografie (fig. 3, fig. 3a, fig. 4), di cui in particolare una datata, che ci aiuta a delineare il suo percorso di rientro in patria. Tale fotoritratto - cartolina in uniforme, reca infatti la data 28 gennaio 1944, con un'annotazione «Da Postumia a Bari, 21° giorno di lento cammino». Se ne deduce che abbia iniziato il proprio cammino dalla Slovenia il 7 gennaio, sfuggendo alla perdurante occupazione tedesca, che ancora in quei mesi si accaniva ferocemente sia sui partigiani jugoslavi che contro i civili. Dopo l'8 settembre del 1943, infatti, Lubiana e la Slovenia, che in precedenza erano state sotto il controllo italiano, a guida dell'Alto Commissario Emilio Grazioli, erano entrate a far parte dell'Operationszone Adriatisches Küstenland, conosciuta con l'acronimo OZAK, la cui guida, il generale Ludwig Kübler minacciò esecuzioni sommarie in applicazione delle indicazioni impartite dallo stesso Adolf Hitler già nel 1942<sup>22</sup>.

Il percorso a piedi o con mezzi di fortuna fino a Dubrovnik in Dalmazia, è calcolabile in 576 km. Da lì si dovette imbarcare per raggiungere Bari, città già sotto il governo provvisorio a guida degli Alleati.

La famiglia dell'alunno La Rocca fornisce anche altri dati, purtroppo anch'essi frammentari, su componenti variamente toccati dalle vicende della guerra, seppure in un contesto meno segnato dai fatti della Liberazione, semmai dalla continuità con il Ventennio. Uno "zio Nino", Antonino Prano,

---

<sup>20</sup> Ambrogio Conigliaro, *ibidem*.

<sup>21</sup> Prozio dell'alunno Francesco La Rocca.

<sup>22</sup> Contributori di Wikipedia, "Fronte jugoslavo", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, //it.wikipedia.org/w/index.php?title=Fronte\_jugoslavo&oldid=144091380 (in data 25 aprile 2025).

che combatté nella Cirenaica per quattro anni e rimase particolarmente colpito dalle atrocità della guerra e un bisnonno materno, Francesco Conigliaro, che a causa del suo ruolo all'interno dell'esercito (era preposto all'uso della mitragliatrice), fu imprigionato in Somalia, e lì venne operato di ulcere. Verosimilmente, si trattava di un elemento delle truppe italiane resistenti all'occupazione britannica, che aveva già conquistato il paese africano nel 1941<sup>23</sup>. Ironia della sorte, quasi a confermare il disappunto di Giuseppe Luna sulle proprie vicende economiche, risulta che a entrambi venisse corrisposta una ingente, o quantomeno adeguata indennità di guerra.

## **Conclusioni**

Per l'ANPI prioritario è il principio per cui «cultura, scuola, società non possono che camminare di pari passo, altrimenti si crea un diffuso disagio ideale e materiale in larghi settori giovanili».<sup>24</sup> Questo principio è prioritario non solo per l'ANPI, ma anche per noi che scriviamo questo saggio. L'attuale generazione italiana non ha dimenticato il suo passato. Lo sconosce. I giovani italiani di oggi, piuttosto che combattere in rappresentanza del loro paese, preferiscono scappare altrove, alla ricerca di un Paese che possa proporgli uno stile di vita migliore di quello italiano.

Ma perché nel tempo si è perso il senso di orgoglio nazionale che accumulava i partigiani che fecero la Resistenza?

In realtà non l'hanno perso, semplicemente non l'hanno mai avuto. Purtroppo, constatiamo nella nostra realtà, già fortemente caratterizzata da fenomeni di degrado sociale, abbandono scolastico e presenza di contro-culture mafiose, come nessuno si sia mai preoccupato di trasmetterglielo. A tali condizioni, è impossibile che nasca in loro naturalmente. Del resto osserviamo come l'ideologia fascista sia sempre rimasta radicata in una certa parte della mentalità italiana, soprattutto in contesti di ignoranza e scarsa presenza dello Stato, e come in alcune sub-culture (studentesche, di tifoserie calcistiche, etc.) essa riesca continuamente a prevalere su altri valori, nonostante la democrazia.

Marcello Cimino, figlio di un generale di carriera siciliano, disse: «Cominciai a dissentire del fascismo durante gli anni universitari '37-'41, trascorsi a Firenze. [...] Gran merito va dato ad alcuni docenti della mia facoltà [...] che contribuirono con il loro insegnamento a stimolare nei giovani un'autonomia di giudizio.»<sup>25</sup> Queste parole ci ricordano il fondamentale nesso tra istruzione e coscienza politica.

Per questo motivo il nostro intento è quello di riproporre l'idea di Boldrini: ricordare ai ragazzi il motivo per cui i loro bisnonni si batterono per salvare un Paese che, nonostante tutti gli sforzi passati, ad oggi sembra cadere a pezzi sotto ogni aspetto; e tentare di far rinascere, anche nella nuova generazione, quel senso di urgenza di agire nel momento in cui si ritrovano ad essere spettatori di ingiustizie che potrebbero mettere in pericolo la democrazia, la Repubblica e la Costituzione che sancisce i valori su cui essa è stata fondata. Le memorie dei tanti "resistenti silenziosi", a lungo ignorate dalla storia collettiva, oggi sono il nostro patrimonio civile. Lentamente, ma con grande rigore, le associazioni e le fondazioni che dal dopoguerra sono nate per sostenere il comune vissuto dei tanti giovani trascinati nei lager hanno infatti raccolto, filtrato, controllato centinaia di testimonianze, ricavandone un tessuto civile per rivestire un paese che voleva rinascere con abiti nuovi, riscrivendo, con documenti privati che racchiudevano però un dramma comune, la Resistenza di tutti gli italiani che hanno lottato per la liberazione del Paese.

---

<sup>23</sup> Contributori di Wikipedia, "Somalia italiana", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Somalia\\_italiana&oldid=143911619](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Somalia_italiana&oldid=143911619) (in data 25 aprile 2025).

<sup>24</sup> Adolfo Pepe, cit., p.12.

<sup>25</sup> Pompeo Colajanni, *Antifascismo e Resistenza: Come il popolo divenne esercito*, p. 51.

Con testimonianze, diari, ricordi raccontati e riportati, e tanto altro materiale ritrovato negli archivi e cassette di famiglia, è possibile documentare in tutto il Paese, da nord a sud, una scrittura corale della Resistenza nazionale e per questo popolare. A tutti i suoi protagonisti va pertanto riconosciuto il giusto contributo, perché possa essere consegnato alle nuove generazioni come eredità morale e civile da custodire e portare avanti. Compito ancora più urgente, visti i tempi certo difficili e confusi in cui siamo chiamati a decidere sul presente per un dignitoso e democratico respiro futuro.<sup>26</sup> Questo perché alla fine la Resistenza vinse. Non perché riuscì a costruire, nell'immediato dopoguerra, quel Paese che tanti partigiani avevano sognato. Vinse perché l'Italia, con tutta la sua storia piena di tragedie, con i d'ombra e i armadi di cui continuare a vergognarsi, è riuscita a diventare e a restare un Paese democratico.<sup>27</sup>

E quindi adesso tocca a noi, mantenendo vivo il ricordo della storia della Repubblica, difendere ad ogni costo la democrazia.

### **Bibliografia**

Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Collana Biblioteca n.179, Torino: Einaudi, 2004 (prima ed. 1951).

Arrigo Boldrini, *Possiamo parlare un linguaggio comune*, in *Patria Indipendente*, n. 11, a. XI, 3 giugno 1962.

Pompeo Colajanni, *Antifascismo e Resistenza: Come il popolo divenne esercito*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2015.

Grazia Messina, *Siciliani resistenti per la stessa libertà*, in *Dialoghi Mediterranei* 50, 1° marzo 2024.

Edmondo Montali, *Il comandante Bulow: Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, Roma: Ediesse : ANPI : Fondazione Giuseppe Di Vittorio, 2015.

Gianni Oliva, *Appunti per una storia di tutti, prigionieri, internati, deportati italiani nella Seconda Guerra Mondiale*, Torino: Consiglio Regionale del Piemonte: Istituto storico della resistenza in Piemonte, 1982.

Franca Gavino Olivieri, Stefano Re, *Storia Contemporanea '800 - '900*, Milano: La Spiga, 2014.

### **Fonti inedite:**

Intervista alla sig.ra Benedetta Cardinale, 10 Marzo 2025.

Intervista alla sig.ra Carolina Bajo e al sig. Roberto La Rocca e alla sig.ra Roberta Consiglio, 14 Marzo 2025.

Materiali documentari delle famiglie Luna e La Rocca.

### **Internet:**

<https://www.anpi.it/la-nostra-storia>

[https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend\\_prodimi.php/](https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend_prodimi.php/)

<http://www.storiaxxisecolo.it/internati/internati1.htm>

---

<sup>26</sup> Grazia Messina, cit., p. 8.

<sup>27</sup> Edmondo Montali, *Il comandante Bulow* cit., pp. 105-106.



**Fig. 1. Ritratto di Giuseppe Luna in divisa da bersagliere**

## Giuseppe LUNA

**ANGABE ZUR PERSON**

Vorname:	<b>Giuseppe</b>	Nachname:	<b>LUNA</b>
Geburtsort:	<b>Carini</b>	Provinz:	<b>Palermo</b>
Region:	<b>Sicilia</b>	Geburtsdatum:	<b>27-05-1920</b>

**MILITÄRISCHE ZUGEHÖRIGKEIT**

Dienstgrad:	<b>Maresciallo</b>	Truppenteil:	<b>3 Rgt. Bers.</b>
Waffengattung:	<b>Bersaglieri</b>		

**GEFANGENNAHME**

Front:	<b>Francese</b>		
Ort:		Datum:	<b>09-09-1943</b>

**HEIMKEHR**

Datum der Heimkehr:	<b>12-08-1945</b>
---------------------	-------------------

Note:

**Liberato il 5 maggio 1945.**

**QUELLEN**

**Archivio Anrp - MEF**

**INTERNIERUNG**

Internierungsort:	<b>Distretto Militare VI: Essen</b>	Beschäftigung:	
-------------------	-------------------------------------	----------------	--

ANRP

Fig. 2. Scheda su Giuseppe Luna dall'archivio online LeBI, Lessico Biografico IMI



Fig. 3, 3 bis. Salvatore Spina in divisa, fotografia datata 28.01.1944 con dedica



**Fig. 4. Un altro scatto di Salvatore Spina, verosimilmente successivo al conflitto.**